

LIBRI E RIVISTE

The Cambridge economic history of Europe. Volume I. The agrarian life of the middle ages, II edizione a cura di M. M. Postan, Cambridge, 1966, dollari 14.

L'agricoltura è oggi di moda tra gli storici dell'economia. Né sembra frivolo parlare di moda nel severo campo degli studi: per quanti decenni studiosi illustri di storia economica si sono esercitati quasi solo sull'attività dei mercanti e sulle arti italiane nel Medioevo? Di agricoltura toccavano di straforo quasi solo gli storici del diritto, e quasi solo per occuparsi dei contratti agrari, dell'enfiteusi, dei livelli, ecc. Sulla scia della scuola storica francese, di un medievalista come il Bloch (ma anche storici anglosassoni da tempo indagavano la secolare vicenda dei loro campi, basta pensare alla classica opera di Lord Ernle, *English Farming. Past and Present*, la cui prima edizione è del 1912), sulla scia specie di Marc Bloch — dicevo — le opere di storia agraria vanno diventando falange anche nel nostro Paese. Ormai non v'è regione di cui non si sia iniziato lo studio per i periodi fondamentali: tanto per fare pochi nomi, il Piemonte per opera del Prato e del Pugliese, la Lombardia del Romani, del Cipolla, del De Maddalena, il Veneto del Berengo e del Beltrami, l'Emilia del Dal Pane, di Zucchini e di altri, il Meridione del Ciasca, dello Scrofani, del Villani, del Petino. Pochi nomi abbiamo citato, ma accanto a loro molti anche giovani studiosi. La Toscana, di cui prima non si era fatto menzione, ha trovato un diligentissimo agrostorico (spero che il neologismo, il cui uso va prendendo piede, non dispiaccia a un orecchio toscano) in Ildebrando Imberciadori, studioso delle origini mezzadrili, del Settecento e del primo Ottocento agrario.

Particolarmente felici per gli studi di storia agraria medievale sono stati gli ultimi due anni: in Italia si sono pubblicati gli atti della « settimana » del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo: *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, un simposio in cui tutti i temi della storiografia agraria e medievalistica trovarono trattazione e si ebbero notevoli messe a punto da parte di studiosi come il Duby, considerato oggi il miglior specialista europeo in materia di Medioevo agrario, come il nostro Imberciadori, che trattò da par suo della vite e vigna nel Medioevo, e l'Higounet, che tracciò un quadro delle selve e dell'economia silvana nell'Europa tra il V e l'XI secolo dopo Cristo.

Ma il più importante avvenimento editoriale in questo campo è

stato la pubblicazione di una nuova edizione (largamente rifatta) del primo volume della famosa collana di storia economica di Cambridge: *The agrarian life of the Middle Ages*. Possediamo così un manuale di altissima specializzazione, che può utilmente rappresentare un punto d'arrivo di decenni di ricerche, e un punto di decollo per nuovi studi in vasti domini tuttora solo parzialmente esplorati.

La prima edizione dell'opera era uscita nel 1941 e — anche a prescindere dall'apporto dei nuovi studi editi nell'ultimo venticinquennio su pressoché tutti i temi — doveva considerarsi particolarmente lacunosa la trattazione relativa all'Italia, come ebbe a lamentare il prof. Cipolla che trovava generica e imprecisa la sola parte riferita all'Italia, mentre riconosceva che « le altre sezioni erano di un interesse e di una importanza veramente eccezionali ». Dello stesso avviso dev'esser stato il gruppo direttivo della *Cambridge Economic History*, tant'è che nella recente edizione il capitolo sulla società agraria medievale in Italia è stato scritto *ex novo* dal professor Philip Jones, eccellente conoscitore della materia e perfettamente aggiornato sulla bibliografia più recente.

Il Jones aveva dato in anteprima un saggio delle sue ricerche sulla *Rivista Storica Italiana* del 1964 (fascicolo II: *Per la storia agraria italiana del Medio Evo. Lineamenti e problemi*), suscitando comprensibile interesse nel pubblico degli studiosi. Deve anche dirsi che la storia economica (vengono subito in mente i nomi della scuola tedesca) aveva lungamente preferito le opere di sintesi, i problemi metodologici, le teorizzazioni circa i periodi e le fasi di sviluppo. Erano seguiti decenni prevalentemente dedicati a ricerche particolari, spogli d'archivio, rilevazioni dai catastri: tutto ciò ha fatto giustizia di molti luoghi comuni, ha ammonito da generalizzazioni correnti, ha fornito una base assai larga di documenti su cui tentare sintesi nuove e più « realistiche ». Adesso viene il momento di tirar le fila di questo lavoro e di cominciare a vedere in panorama dopo aver visto in particolare. A questo scopo lavori, come il volume della *Cambridge Economic History*, sono preziosi: anche se fossero solo repertori di problemi, inventari bibliografici, e sono invece assai di più, almeno per l'opera in esame: un vero sommario storico.

Coordinatore del volume è il professor Postan, ordinario di storia economica a Cambridge, che ha anche curato la parte relativa all'Inghilterra, mentre i singoli capitoli sono dovuti al Köbner (la « colonizzazione » romana dell'Europa), allo Stevens (agricoltura e vita rurale nel tardo Impero), al Parain (evoluzione delle tecniche agrarie), al Dopsch (agricoltura dei popoli germanici), all'Ostrogorsky (agricoltura bizantina), al Bloch (periodo feudale), a eccellenti specialisti per i vari paesi europei (il Jones — come abbiamo visto — per l'Italia) con un capitolo conclusivo (l'evoluzione dal Medio Evo all'Evo Moderno) del Genicot, professore a Lovanio. Un centinaio di pagine di ricca bibliografia completano l'opera.

Merita un volume come questo di essere segnalato anche a un pubblico di non specialisti? Pensiamo di sì. Se lo specialista vi trova un impareggiabile strumento di lavoro, una stimolante guida a nuove

ricerche e approfondimenti, il non specialista vi troverà un completamento necessario della propria coltura storica. Per secoli la storia dell'uomo comune si ignorò, o la si trascurò a favore della storia di élites pensanti e combattenti. Eppure milioni di uomini, la stragrande maggioranza in paesi che si chiamavano già civili, vissero com'è descritto in questo libro, arando la terra, affidandole sementi che spesso rendevano poco più del doppio del seminato, allevando mandrie di porci nei boschi e scarsi buoi o cavalli aratori nelle stalle. La terra arativa veniva strappata (spesso solo precariamente) al bosco e agli incolti, finché si ristabilì l'antico sistema romano del « maggese »: i terreni erano seminati un anno, e uno o due anni lasciati « riposare » perché reintegrassero la loro fertilità naturale. Il problema dei concimi era assillante, lo scarso letame prezioso, gli attrezzi assai semplici, e tuttavia rari e costosi.

In questo quadro europeo comincia dopo il Mille un periodo di grandi dissodamenti, di intensificazioni colturali, di nuovo slancio economico: la valle padana si pone alla testa del risveglio agricolo europeo; assai presto mercanti e borghesi di città investono nelle campagne — sottratte ai vincoli feudali — i guadagni della bottega e dei traffici urbani; a Bologna Pier de' Crescenzi scrive il primo trattato europeo di agronomia dopo i classici, quello che sarà definito la « Bibbia agraria del Medioevo ». Progressi estremamente lenti per secoli, seguiti da decenni di sviluppo intenso: una storia affascinante, che rappresenta la tela su cui disegnare la storia delle idee, dei miti sociali, delle lotte politiche. Le quali resterebbero incomprensibili se non fossero viste sullo sfondo di questo immane travaglio che lentamente trasformò l'Europa delle foreste e degli acquitrini in un ambiente atto a consentire la rivoluzione industriale dei tempi moderni. Ma la rivoluzione industriale è a sua volta incomprensibile se non se ne studiano le premesse nelle tre grandi fasi « rivoluzionarie » dell'agricoltura e delle tecniche agrarie: l'epoca dei nuovi dissodamenti dopo il Mille; la felice congiunzione tra empirismo e riscoperta dei « georgici » nel Rinascimento; la fondazione della nuova agricoltura su basi scientifiche nella seconda metà del Settecento.

Agostino Bignardi

M. ZUCCHINI, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli*, un vol. pagg. 324, Roma, Volpe, 1967.

In bella veste tipografica, ricca di indici, di illustrazioni, di tabelle economiche, questa pubblicazione dello Zucchini costituisce un ulteriore contributo scientifico alla tela che rappresenterà lo storia economica della agricoltura italiana.

Il punto focale della indagine svolta dall'A. è il territorio ferrarese; l'arco di tempo esaminato va dalla preistoria all'alba del sec. XX; l'orientamento scientifico dello studio investe gli aspetti tecnologici, economici, sociali della storia agricola nel territorio di Ferrara.

L'A. avverte che il suo studio non è completo, sia per il fatto che esso risulta frutto della raccolta di saggi e di note storico-economiche già precedentemente da lui pubblicati intorno a momenti agricoli particolari della storia di Ferrara; sia perché un cospicuo gruppo di fonti storiche, ancora giacenti inedite e confuse negli archivi d'Italia potrebbe — se esaminato — offrire elementi nuovi per la rielaborazione approfondita dell'interessante tema.

Premesso che il volume dello Zucchini sta già a rappresentare un fatto scientifico più evoluto di quanto finora — per riassunto anche se con organicità di schema — era stato detto in proposito da Pietro Niccolini, non si vede perché la storia dell'Agricoltura di Ferrara presentata dall'A. non debba essere accolta col più favorevole giudizio dagli studiosi, se è vero che — e Fernand Braudel lo sostiene e lo incoraggia — ciascun apporto scientifico, nei limiti imposti dalla ricerca, è un contributo sempre positivo quando è concepito con intelletto d'amore e quando è condotto ad incrementare per indagine scientifica il mosaico in cui si riflette la verità della storia.

Per questo, lo studio offerto dallo Zucchini ci sembra utilissimo.

Il territorio di Ferrara è un protagonista d'eccezione, fra Po, Reno e Panaro che, con i torrenti minori, ne hanno plasmato infinite volte il fondo ed il volto, decidendo, lungo i secoli, il destino delle coltivazioni e del lavoro umano.

Quel territorio vide i fenomeni ortoidrologici della preistoria; lo sforzo economico congiunto o progressivo degli agricoltori etruschi, galli, romani; l'intervento barbarico; la ricostruzione comunale e signorile del primo risorgimento economico della zona; l'opera bonificatrice laica ed ecclesiastica; la sperimentazione delle colture; l'attività del traffico di derrate per il retroterra ed il vicino Adriatico, via terra e via fiume; la fissazione di opportuni contratti agricoli per la coltivazione di proprietà terriere di pianura e di collina; l'evoluzione lentissima della tecnica agricola per il regime della terra e per l'allevamento; il progresso delle norme di legge in fatto di agricoltura; il passaggio della titolarità di terre da signori a signori; la vita, il lavoro, i bisogni della popolazione contadina che ereditava di generazione in generazione ideali, costume, rassegnazione, speranze, fra le ansie dell'annata agraria, il peso delle «gravezze» obbligatorie, le probabilità del profitto nella varietà dei valori e delle misure, così come emerge da catasti e da estimi.

A questo panorama storico-economico, mobile per dinamica che ne varia continuamente rendimenti e prodotti, lungo il cammino di almeno trenta secoli, si affianca quello immobile del duello perenne fra terra ed acqua: terra che l'acqua vorrebbe strappare e dare al mare; terra che l'uomo difende con tenacia e con sudore per conservarla alla sua vita biologica, economica, sociale.

Sul mite orizzonte delle campagne di Ferrara, la storia economica della sua agricoltura segna un punto di conquista quante volte il seminatore poté nei secoli preporre alla meditazione della sua angoscia o di un suo nebuloso diritto il gesto millenario del suo sacro ed umile

lavoro, sulle acque placate, sulla terra molle di nuovi umori per rinnovati raccolti.

M. R. Caroselli

P. L. SPAGGIARI, *L'agricoltura negli Stati Parmensi dal 1750 al 1859*, un vol. di pp. 193, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966.

Il volume che qui si presenta rappresenta il più recente contributo scientifico alla storia della agricoltura. Esso è dedicato alla storia agricola del Ducato di Parma dal 1748 al 1859. Dopo aver presentato lo Stato per territorio e per popolazione, lo Spaggiari passa a descrivere le condizioni naturali e strutturali della produzione agricola parmense, con particolare riguardo alle tecniche agricole del tempo. Il frutto delle fatiche dei lavoratori della terra è, infine, vagliato sotto specie di rendimenti terrieri, costi di produzione, prezzi di mercato, politica economica in materia.

Il lodevole saggio, arricchito di numerose tabelle poste in appendice, offre occasione per alcune osservazioni metodologiche che toccano il noto impegno di offrire alla scienza una storia economica della agricoltura italiana.

Le ricerche storico-economiche compiute da studiosi italiani nell'ultimo ventennio nel settore economico dell'agricoltura confortano, in verità, a prevedere che la storia dell'agricoltura italiana possa dimostrarsi una prossima realtà scientifica, almeno per quel che riguarda i secoli XVII-XX nella fascia centrosettentrionale della Penisola.

Già il Luzzatto, il Fanfani, il Saporì, hanno puntualizzato la necessità di produrre la storia della agricoltura italiana, sollecitando l'interpretazione storico-economica delle fonti dirette, offerte dai nostri ricchi archivi; il De Maddalena, d'altra parte, ne ha confermato di recente l'impegno in una rassegna bibliografica dei risultati scientifici globali e settoriali in materia. L'Imberciadori, d'altra parte, ha offerto una rivista specializzata in materia. Per porre mano all'opera si tratta, pertanto, di collaborare e razionalizzare i metodi seguiti nelle varie ricerche scientifiche fin qui effettuate.

Poiché la storia economica non è « storia della tecnica », ma storia dei modi di essere della economia, la storia della agricoltura risulterà la storia dei modi di essere della economia agricola e si presenterà come frutto dello sforzo scientifico di intendere e di interpretare l'agricoltura secondo il « senso storico ».

E poiché il « senso storico » — che è prodotto di volontà e non legge fatale di movimento — risulta strumento valido per la comprensione del passato, ma anche premessa necessaria per la comprensione del presente e, talvolta, per le previsioni dell'avvenire, la storia della agricoltura italiana, interpretata secondo il « senso storico », non si limiterà ad elencare fatti nel tempo, poiché non ne tesserebbe la storia; non illustrerà esclusive applicazioni tecniche o matematiche, poiché non ne discuterebbe l'economia se non per tendenze ausiliarie, ma inda-

gherà sugli orientamenti del pensiero, che ne sono imprescindibili presupposti dottrinari in materia e vaglierà le strutture economiche concrete della azienda e della proprietà, della climatologia, della produzione, della tecnica, dei caratteri sociali, della domanda e della offerta di beni, di lavoro, dei prezzi, del mercato, dei consumi, in materia agricola, determinando la realtà storica della agricoltura.

Questa tela storico-economica della agricoltura d'Italia servirà per due fini: essa sarà valida ad illuminare l'attività di generazioni passate, dedicate al pensiero, alla politica, al lavoro in campo agricolo; sarà poi singolarmente adatta a spiegare ideali, orientamenti, tendenze, progressi nel settore agrario dell'età presente, poiché in alcun altro settore economico, come in quello della agricoltura, si verifica costante ed imprescindibile il legame eterno fra l'uomo che per la vita chiede alla terra e la terra che per la vita offre all'uomo.

M. R. Caroselli

I. METT, *I contadini russi 50 anni dopo*, un vol. di pagg. 115, Milano, Ed. Azione Comune, 1967.

La rivoluzione russa conta ormai mezzo secolo di età. A distanza di 50 anni è pertanto lecito domandarsi se il fine del benessere e della felicità del popolo russo sia stato raggiunto dalla ideologia e dall'azione che guidarono il pensiero ed i fatti legati al grande movimento storico-sociale deflagrato nella Russia del 1917.

Quando si parlò di popolo, la Rivoluzione precisò che si intendeva creare il benessere della classe contadina, quella che al momento aveva dato in modo precipuo e costante la forza quantitativa e la materia per l'applicazione del pensiero socialista.

Si può sostenere oggi che lo stato russo sia da definirsi stato di classe dei contadini, ovvero che la classe contadina è tuttora dipendente da una dittatura di proletariato che contadina non è, poiché è voce di partito in cui non interviene l'eco democratica e correttiva del mondo contadino?

Per tale interrogativo, l'A. fa la storia della classe contadina russa dal 1917 ad oggi. Constata, infatti, che l'agricoltura sovietica rappresenta un elemento frenante nella economia del Paese. Il fatto contrasta con l'evoluzione in tutti gli altri settori della vita economica nazionale e sollecita l'indagine storica, per appurare se ciò dipenda da scarso intervento dell'autorità governativa in campo agricolo ovvero da insuccesso di quell'intervento.

La pianificazione agricola e la propaganda sovietica denunciano in verità che l'intervento non è mancato; il Partito russo non riesce, però, a nascondere che esistono errori ed insufficienze nella evoluzione dell'agricoltura del Paese.

Per individuare tali errori, occorre esaminare la politica agraria dell'URSS. Essa può dividersi in due tempi.

Dal 1954 al 1965, i successori di Stalin hanno mirato ad abolire progressivamente *colcos* o aziende collettive ed a creare imprese agricole statali o *sovcos*.

Nel *colcos* si ravvisa l'azienda agricola pilota nella quale potevano essere applicate le novità della tecnica; nel *sovcos*, istituito particolarmente per ridurre a coltura il Kasakistan e la Siberia, è praticata una coltura estensiva cerealicola, ma mancano i benefici derivanti da fertilizzanti, case rurali, mano d'opera competente. Eppure, alla data del 1965, i *sovcos* rappresentano il 47% della superficie seminativa russa. E sul piano produttivo, si può dire poi che metà della agricoltura russa è controllata dallo stato e che i *colcosiani*, pur risultando il doppio dei dipendenti dei *sovcos*, non rappresentano più l'elemento preponderante dell'agricoltura sovietica.

Dal 1965 il governo dei Soviet, consapevole dello squilibrio e nel tentativo di correggerlo, si sta sforzando di determinare la convivenza fra aziende agricole di stato prospere e aziende statali deficitarie. Ma leggi economiche naturali rendono difficile il successo di tale sforzo, poiché si registra che la disponibilità di terreni naturalmente adatti a colture determinate non è proporzionale alle zone di più elevato consumo e genera una «rendita di posizione» squilibrata, influenzando l'intera economia agricola del Paese.

Inoltre, nei rapporti fra *sovcos* e *colcos*, fin dal 1957 era patente il divario fra ricchezza dei primi e povertà dei secondi. Dal 1958 al 1965, sia il governo Krusciov, sia quello Brezhnev-Kossighin, hanno tentato di parificare gli oneri aziendali dei due tipi di azienda: ne è emersa, però, con maggiore evidenza l'impossibilità di migliorare i *colcos* naturalmente meno dotati.

Se ne deduce che se in funzione della prosperità pianificata del Paese il governo sovietico può dimostrare di aver seguito una politica agraria determinata, sia pure con successo discutibile, negativo del tutto è il giudizio che si trae dall'esame dell'azione governativa nei confronti del contadino russo, in quanto coltivatore ed uomo.

L'assenza di interessamento per la dignità umana del lavoratore dei campi ha determinato un profondo distacco fra autorità e massa lavoratrice ed ha prodotto lo stato di miseria della popolazione rurale, la quale è stata considerata soltanto strumento di sfruttamento per la realizzazione della ricchezza industriale del Paese.

Il governo sovietico è, in ogni caso, consapevole di questo errore.

Nel 1965 sono stati creati programmi di investimenti decennali per la creazione di infrastrutture a beneficio delle campagne. Ne è esempio la diffusione della luce elettrica a beneficio dei contadini il cui consumo di energia rappresenta ancora il 4% dell'intera energia elettrica prodotta nel Paese.

Ma il tempo perduto fra il 1954 e il 1965 è un monito troppo solenne perché non si debba senza indugio correggere la motivazione di potenza, che è nell'ideale economico dell'URSS, con quella di benessere econo-

mico equamente e completamente distribuito in tutte le classi sociali russe, cui appartengono quella dirigente, quella borghese lavoratrice ma, prevalentemente, quella contadina.

M. R. Caroselli

G. GIORGI, *Saggi di Economia agraria estimo e contabilità*, Assisi, 1966.

L'Autore ha raccolto in volume alcuni suoi lavori di economia agraria, estimo e contabilità scritti e pubblicati in momenti e luoghi diversi sui problemi che sono venuti alla ribalta in questi ultimi anni nel settore dell'economia tanto vasto quanto vario e difficile da penetrare che è quello dell'agricoltura: questo viene affermato nella Prefazione.

Difatti sono state trattate questioni relative al mercato fondiario, agli aspetti e problemi estimativi del reparto dei contributi di bonifica, alla cooperazione agricola, ai riflessi della meccanizzazione agricola e dell'industrializzazione sui caratteri della famiglia contadina, alla metodologia nelle ricomposizioni fondiarie, alla canapicoltura e compartecipazione, alle divisioni patrimoniali coloniche ed all'evoluzione della famiglia contadina, alle tendenze evolutive degli insediamenti rurali nella Repubblica tedesca federale, ai requisiti di una buona contabilità agraria, al calcolo dei costi dei prodotti agricoli in un sovcos specializzato nella produzione del latte e della carne, all'applicazione dei minimi quadrati per la determinazione del costo dei prodotti agricoli.

Come si può desumere dall'elencazione fatta, i contributi portati non seguono un loro filo logico, sono però sempre un notevole apporto, come afferma l'Autore, alla serena ricerca del vero su di un piano rigorosamente scientifico, ciò che è, indubbiamente, anche opera storica.

Fuori dell'elenco fatto abbiamo tenuto il contributo dal titolo « *Il legato Franchetti* » di molto interesse storico, in cui sono stati misurati i risultati dell'esperimento compiuto nel trentennio 1918-1948 e sono state fatte molte considerazioni sulla trasformazione della conduzione mezzadrile in coltivazione diretta. Argomento del massimo interesse in questo momento di crisi della mezzadria.

m. z.

C. VANZETTI, *Due secoli di storia dell'agricoltura veronese*, Verona, 1965.

L'Autore non nuovo a queste ricerche di storia economica con riferimento all'agricoltura, esamina in questa sua opera un ampio arco che abbraccia due secoli, dalla metà del settecento alla metà del secolo attuale. Periodo di tempo, indubbiamente, di grande interesse storico perché ha visto la caduta della Repubblica veneta, l'invasione francese con l'istituzione del Regno d'Italia, la dominazione austriaca con la formazione del Regno lombardo-veneto, che è durato cinquant'anni dalla caduta di Napoleone, ed infine l'unità italiana del 1866.

Poi altri cent'anni sono passati di intenso lavoro e di travaglio per

il rifiorimento dell'agricoltura veronese dal protezionismo fino alla prima guerra mondiale, da questa alla seconda guerra mondiale ed infine i tempi attuali, fino al 1960.

L'esame è riccamente documentato da sicure notizie e da dati statistici di grande interesse che si riferiscono principalmente alle produzioni agrarie ed al loro valore complessivo, ai salari della mano d'opera agricola, alle spese di reintegrazione dei capitali nelle aziende agricole ed al prodotto netto. Quest'ultimo diviso fra il beneficio fondiario, le tasse ed assicurazioni, gli interessi del capitale agrario, gli stipendi per gli amministratori ed i salari della mano d'opera.

Di molto interesse lo specchio che riporta l'incidenza percentuale dal 1824 al 1959, da cui emerge in modo evidente la riduzione del beneficio fondiario, dal 43,2 al 17,2; la diminuzione delle tasse ed assicurazioni, dal 6,5 al 4,4; un lieve aumento degli interessi del capitale agrario dal 2,7 al 4,9; la riduzione degli stipendi degli amministratori, dal 2,7 al 2; l'aumento notevolissimo dei salari, dal 44,3 al 71,5, con un crescendo che si accentua particolarmente dagli anni che vanno dal 1950 al 1959.

Molti dati interessano anche il patrimonio zootecnico riferito al peso vivo in quintali per ettaro della superficie agraria e per quintali per ogni abitante agricolo e per ogni unità lavorativa di uomo.

Complessivamente l'Autore arriva a concludere, anche se si fa schermo con un riserbo prudenziale, che in 125 anni il veronese ha moltiplicato la sua produzione agricola e zootecnica di ben 9 volte, se si ragiona in termini di valori confrontabili. Il progressivo aumento delle spese per la reintegrazione dei capitali, accresciutosi di 18 volte, ha però contratto l'incremento del prodotto netto la cui entità è aumentata soltanto di 8 volte.

Nella distribuzione del prodotto netto, come si è già detto, due fenomeni hanno dominato il campo e cioè il decremento del beneficio fondiario e l'aumento, eccezionalmente elevato, dei redditi di lavoro pari a 13 volte il valore di partenza. Le remunerazioni dei lavoratori manuali si sono invece portate a circa 10 volte se si considera la capacità d'acquisto.

Tutte queste condizioni sono state rese possibili dal progresso tecnico che ha portato all'aumento notevole della produttività; dai capitali sempre più investiti nella terra e dalle attrezzature aziendali; ma, afferma l'Autore, il processo è ancora in atto e dovrà condurre a tappe più avanzate in un prossimo avvenire.

Con questa nota di ottimismo si chiude un lavoro condotto con competenza e profonda penetrazione nei fatti storici come in quelli economici, dandoci un quadro veramente ben delineato della situazione dell'agricoltura veronese, anche se non sono sempre ben marcate le successive trasformazioni e se di esse non vien data l'interpretazione storica.

Vorremmo che studiosi, altrettanto preparati in simili ricerche, potessero condurre a termine una fatica così faticosa per la conoscenza

degli sviluppi storici di altre province interessanti come è quella di Verona. Soltanto allora sarà possibile agli storici dell'economia del nostro Paese arrivare a delle sintesi che si appoggino su notizie e dati accuratamente raccolti e chiaramente esposti in maniera da rilevarne tutta la loro penetrante e positiva importanza.

m. z.

O. ROMBALDI, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, 1967.

L'assunto dell'Autore è tutto compreso nel periodo scritto iniziando il suo lavoro: « Una storia di Novellara ha un senso solo se, lasciando ogni cosa superflua, si va diritto al problema essenziale: come si è costruita la campagna novellarese che oggi è fra le più feconde della nostra regione ».

Effettivamente il Rombaldi ha considerato dal medio-evo all'età moderna e poi contemporanea i principali problemi che assillavano le popolazioni dei territori padani, lasciando solo come sfondo gli avvenimenti bellici e le biografie dei governanti che occupano sempre tanto spazio della storia.

Così le Memorie storiche di Novellara del Davolio, attento ricercatore delle carte dell'Archivio Gonzaga di Novellara, che si trovano manoscritte con la data del 1825, nella biblioteca comunale di Novellara sono state arricchite con le ricerche fatte dal Rombaldi nell'Archivio Cybo e Gonzaga, presso l'Archivio di Stato di Modena; nei « Feudi imperiali » dell'Archivio di Stato di Milano; nelle « Acque e strade » degli Archivi di Stato di Modena e di Reggio Emilia. In tal modo l'Autore ha potuto ricostruire la storia dell'antico distretto inferiore dalla preistoria alle signorie ecclesiastiche, dall'affermazione del Comune reggiano alla sua espansione, dalla Signoria dei Gonzaga alla sua fine nel secolo XVIII con la devoluzione agli Estensi di Modena.

Il Rombaldi, togliendosi dai soliti spunti aneddotici delle guerre e degli uomini delle dinastie, è perciò penetrato profondamente in quelli che sono i problemi di base di ogni attività ed organizzazione amministrativa, ricostruendo le vicende idrauliche di un vasto territorio posto nel cuore della valle padana, prosciugato dalle acque e difeso dalle esondazioni di numerosi fiumi e canali che l'intersecavano. Ne sono stati posti in netta evidenza pertanto le più importanti questioni di bonifica e di navigazione.

E' su questa parte importantissima che si addentra l'esame acuto dell'Autore che ne ha saputo trarre notizie e lineamenti storici di grande rilievo ed importanza per quella storia dell'intera valle padana, che sotto questo profilo è ancora quasi tutta da fare.

C'è da augurarsi perciò che lo studio del Rombaldi possa trovare dei continuatori per altri territori padani affinché si possa fare il quadro completo e ben delineato della regimazione idraulica e della conserva-

zione della fertilità del territorio più importante del nostro Paese: la ricca e prospera valle padana.

m. z.

I.N.E.A., *Annuario dell'Agricoltura italiana*, vol. XX, Roma, 1967.

Con l'annata 1966 l'Annuario dell'Agricoltura ha compiuto il primo ventennio della Serie degli Annali dell'I.N.E.A. Difatti, uscito subito dopo la grande guerra mondiale, nel 1947, in piena ricostruzione post-bellica, esso si proponeva di esaminare, come avvertiva Giuseppe Medici allora Presidente dell'Istituto, tutti i problemi della nostra agricoltura.

Tale assunto è stato assolto negli anni successivi, conservando sempre la prima impostazione, seppure ampliata e migliorata per le maggiori notizie e per i dati statistici, in maniera tale da poterne fare, pel ventennio, una sicura guida per gli studi sugli sviluppi della nostra agricoltura, di cui ha sempre segnalato anche i regressi e le lacune.

E' stato un periodo che si iniziava della nuova storia dell'agricoltura italiana e nell'Annuario si possono trovare raccolti molti degli elementi che saranno necessari per poter ricapitolare criticamente importanti movimenti tecnici, economici e sociali, come sono stati quelli della meccanizzazione e dell'industrializzazione, dell'inserimento dell'Italia nel Mercato comune europeo, della Riforma fondiaria, ecc.

Il quadro si è potuto fare, perciò, sempre più preciso e completo, in maniera anche da poter confrontare le situazioni dei vari tempi passati e le conseguenze tecniche, economiche e sociali dei vari interventi di politica agraria. Il volume quindi è diventato indispensabile per la biblioteca di ogni Ente che si interessa dell'agricoltura e per tutti gli studiosi della storia dell'economia agraria.

m. z.

P. GATO, *Aspetti e vicende dell'economia della Valle d'Aosta*, Firenze, 1964.

A cura dell'Osservatorio nazionale di economia montana di Firenze, l'Autore ha esaminato attentamente gli aspetti e le vicende dell'economia della Valle d'Aosta. Il prof. Bellucci ha messo in rilievo come l'evoluzione dell'economia della Valle sia stata fatta attraverso lunghi periodi e diverse vicende, dal lontano passato all'attualità, aggiungendo che è questo uno dei meriti maggiori dell'Autore che si pone di fronte a sintesi di efficace realismo nell'interpretazione dell'economia della vallata, sia per le risorse dell'ambiente che per le iniziative degli uomini che la popolano.

E' un criterio che si va facendo strada tra i cultori delle scienze economiche e che è stato recentemente posto in netto rilievo dal Bandini nel suo volume: *Il carattere storico dell'economia agraria*.

Sarà utile che la nostra letteratura economica si arricchisca sempre

più di questi contributi sorretti da serie ricerche storiche, per una più esatta e profonda conoscenza delle condizioni dell'agricoltura italiana.

m. z.

A. BIGNARDI, *Un panorama cinquecentesco dell'agricoltura emiliano-romagnola*, Bologna, 1967.

Sulla Rivista *Clio* il Bignardi ha voluto trarre dalla *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti, quanto poteva interessare la storia dell'agricoltura emiliano-romagnola. Da quest'opera è possibile avere informazioni che l'Autore ha raccolto con diligenza relativamente alle quattro zone caratteristiche del territorio descritto e cioè: la Romagna dal fertile piano cerealicolo e dai colli a viti, olivi e frutti, specializzata nella coltura delle piante tintorie (guado, robbia) ed aromatiche (anice, comino, coriandolo), quest'ultime ancora oggi coltivate; l'alta pianura bolognese coltivata a grano, viti e canapa, costellata di gelsi, regolarmente suddivisa nelle piantate di viti maritate ad alberi, ciò che dimostra come tale sistemazione risalga ben lontano nel tempo, mentre ha avuto il suo apogeo dalla fine del secolo XVIII a tutto il XIX; la bassa pianura bolognese-ferrarese-ravennate non ancora affrancata dalle paludi, non sicura dalle sregolazioni dei fiumi, ma già teatro di importanti bonifiche che creano *larghe* a cereali e maggese, con buoni raccolti, se i fiumi lo permettono, in cui spiccano le bonificazioni estensi della Sarmatiana; l'Emilia « lombarda » le attuali provincie di Parma e Piacenza, zona dei pascoli e dei prati irrigui, con grossi allevamenti di bestiame e forti produzioni casearie di fama europea.

Osserva giustamente il Bignardi che l'agricoltura emiliana rinascimentale ha già in sé tutti gli elementi che serviranno a comporre l'assetto attuale, il volto dell'agricoltura contemporanea. Questo è vero. Occorrerà però, oltre questi panoramici sguardi ricorrere ad approfondite ricerche d'archivio per poter cogliere in tutta la loro importanza gli aspetti di un'agricoltura così ricca e dinamica. E' quello che è stato iniziato da molti studiosi di storia dell'agricoltura.

m. z.

A. BIGNARDI, *Introduzione alla storia dell'agricoltura*, Bologna, 1966.

E' la relazione tenuta all'Accademia Nazionale dell'Agricoltura di Bologna, per la storia dell'agricoltura italiana, rifacendosi ai lavori compiuti in Italia da storici dal secolo XVII al XX.

Così viene presa in esame la « periodazione » e le fonti della storia dell'agricoltura, citando i non molti lavori compiuti dopo quello del Niccoli *Saggio storico e bibliografico dell'Agricoltura italiana*, con la *Bibliografia del diritto agrario intermedio*, per ora limitata al vol. I, a cura di P. Fiorelli, M. Bandini e P. Grossi, del 1962 e del *Contributo bibliografico della Storia dell'Agricoltura italiana* (1946-1964) della Caro-

selli, nel 1964. Apporti parziali che dovranno essere completati da altri studiosi che si sono dedicati a tale importantissima materia ed i cui frutti si appalesano con parsimonia, però sempre più interessante, specialmente da parte della Scuola bolognese, indirizzata da Luigi Dal Pane. C'è da augurarsi, pertanto, che tali studi abbiano una sempre più larga estensione ed abbraccino periodi di tempo sempre più lontani, in modo da poter far trovare agli studiosi le basi per valide sintesi.

m. z.

L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano, 1967.

Continua la collana delle « Grandi Famiglie » che l'Editore Dall'Oglio pubblica in formato elegante da qualche tempo. Dopo i Bentivoglio, i Visconti, gli Scaligeri, i Borgia, i Gonzaga è uscito il volume che riguarda gli Estensi. Così questa grande famiglia che ha tenuto la Signoria di Ferrara per oltre tre secoli, si aggiunge alle altre con le quali ha condiviso, con alleanze e spesso anche in lotta, la dominazione di tanta parte del territorio italiano.

Indubbiamente fra le famiglie ricordate è quella che ha lasciato maggiori tracce delle altre per la rinascita della sua edilizia e per la bonifica di vasti territori, perdurando il suo dominio, anche oltre la devoluzione alla Chiesa del Ducato di Ferrara, nel modenese, reggiano e garfagnino, fino all'unità d'Italia.

Lo studio, dopo l'esame delle origini e delle lontane vicende della Casa d'Este, è stato condotto sulle persone e sull'attività di ciascun principe, da Obizzo II ad Alberto, nei secoli XIII e XIV, da Niccolò III a Leonello, Borso, Ercole, Alfonso I, Ercole II, Alfonso II, nei successivi secoli XV e XVI, che è stato il periodo del massimo splendore, alla fine del quale la Chiesa assunse il dominio e l'amministrazione del territorio ferrarese relegando Cesare nella rimanente parte di tutto il Ducato, cioè quella d'investitura imperiale. Nel territorio ferrarese era rimasta inclusa la *Transpadana* ai confini con la Repubblica veneta e la *Romagnola*, o *Romandiola*, ai confini con Ravenna.

L'Autore molto acutamente mette in luce le attività dei Marchesi e poi Duchi estensi, rilevandone particolarmente le singole personalità, approfondendo l'indagine psicologica di ciascuno di essi e facendone risaltare i diversi caratteri, attenuando il suo studio per i fatti militari e politici, che d'altra parte sono stati messi, in tutta la loro evidenza, dagli storici del secolo XIX, in particolare dal Frizzi.

Inserisce, però, un capitolo, l'XI, nel quale riassume nei tre secoli di dominio estense, dopo la fine dell'autonomia comunale e l'instaurazione di un governo assoluto, lo svilupparsi della cortigianeria con le particolari caratteristiche dell'amministrazione signorile; l'appoggio ed i contrasti con la Chiesa; l'agricoltura ed il regime idraulico del territorio; lo sfruttamento delle risorse naturali e della caccia e pesca; il regime fiscale. Non molto per la verità, ma è vera l'affermazione del

Chiappini che mancano le fonti bibliografiche e soprattutto le ricerche di Archivio.

A questa parte viene aggiunta quella relativa alla cultura scientifica, esercitata attraverso l'Università allora fiorenti; le attività letterarie, teatrali e musicali; l'atteggiamento religioso dei Duchi anche in rapporto alla Riforma protestante ed alla presenza degli ebrei; il costume della Corte che si manifestava, particolarmente nelle « delizie » estensi.

Ne è uscito un quadro completo di grande interesse.

m. z.

A. PORZI, *Il Catasto italiano dei terreni*, Roma, 1967.

In una bella edizione è uscito un manuale tecnico-amministrativo sulla formazione e la conservazione del Catasto dei terreni, opera utilissima per gli studiosi e per i proprietari interessati alle operazioni catastali.

Aprè la pubblicazione un doveroso richiamo ad Angelo Messedaglia che è stato il tenace e valoroso fautore della Legge 1 marzo 1866 che istituiva il Nuovo Catasto dei terreni e per la quale egli ha compilato la relazione parlamentare che doveva portare alla sua formulazione, in cui i principi della perequazione dovevano essere rigidamente applicati, superando le deficienze dei vari Catasti degli Stati italiani prima dell'Unità.

E' ben noto difatti che il nostro Paese è pervenuto alla sua unità, non considerando i territori appartenenti allo Stato pontificio, con ben 22 diversi Catasti, di cui soltanto 4 erano geometrici, mentre gli altri erano descrittivi o pseudo geometrici.

L'Autore si è soffermato a descrivere le caratteristiche del primo di essi, quello detto del « Nuovo Censo milanese », istituito dall'Austria in Lombardia ed entrato in vigore con l'Imperatrice Maria Teresa nel 1760 e, poi, esteso al Veneto in seguito alla restaurazione del 1815, però applicando altri criteri specialmente per quanto riguardava l'espressione del valore capitale che veniva desunto dalla rendita in ragione del quattro per cento.

Il nuovo Catasto italiano ha adottato, in linea di massima, gli stessi principi del Catasto del Lombardo-Veneto che erano quelli dell'ordinarietà, della media e della stabilità, che avevano poi uniformato, come modello, i migliori Catasti stranieri. Anche la Legge istitutiva del 1 marzo 1866 ebbe un lungo travaglio nella sua applicazione, tanto che al riguardo vennero emanati altri provvedimenti legislativi, fra i quali sono da ricordare, per la loro importanza, il R.D.L. 4 aprile 1939 ed il R.D.L. 7 dicembre 1942 seguito dalla Legge 8 marzo 1943, poi modificata con D.L.L. 23 novembre 1944.

Il completamento del Catasto italiano è avvenuto soltanto nel 1956, mancano però ancora i territori annessi all'Italia dopo la guerra

del 1915-18, nei quali vige il Catasto fondiario ex-austriaco disciplinato da una legge del 1869.

Ci siamo soffermati particolarmente su questa prima parte storica che può interessare i lettori di questa Rivista e che sarebbe certo utile di conoscere nei suoi successivi sviluppi. L'opera del Porzi si trattiene più a lungo sugli argomenti relativi alle operazioni fondamentali della formazione del N.C.T.; alle intestazioni censuarie nella prima parte; alla conservazione del N.C.T. precisando i compiti relativi alla conservazione, alla volturazione catastale, ed alle sanzioni per le inosservanze alle leggi, alle verificazioni catastali dei terreni, alla procedura del contenzioso censuario, alle imposte sui redditi catastali dei terreni. Un'ampia ed accurata disamina che può orientare i proprietari dei terreni e dar modo a loro di applicare le leggi vigenti, e le disposizioni fiscali relative al Catasto.

E' preannunciato un secondo volume con l'esame di tanti altri problemi che riguardano l'applicazione delle norme catastali, come l'utilizzazione dei dati catastali di cui gli studiosi potranno valersi con gli aggiornamenti per ricerche sulla proprietà fondiaria, che oggi ci mancano assolutamente. Di quest'ultimo argomento si è parlato, in occasione di un Convegno recentemente tenuto a Perugia dalla Società italiana degli economisti agrari, ed il dr. Foderà, Direttore Generale del Catasto e dei Servizi tecnici erariali, ha preannunciato tutta una serie di interessanti applicazioni e disposizioni per mettere a disposizione degli studiosi dati catastali aggiornati e probativi. Ciò che renderà gli studi, che si potranno basare su questi dati, più significativi ed indicativi di quelli di cui si è potuto disporre finora. Ecco come l'amministrazione può rendere più utili studi e ricerche con la conoscenza dei fatti avvenuti nel territorio italiano.

M. Z.

AUTORI VARI, *Palazzi e Ville del contado mantovano*, Firenze, 1966.

La casa Editrice Vallecchi, non nuova a tale genere di pubblicazione se si ricorda la lodata *Casa colonica in Toscana*, ha fatto uscire, a cura dell'Associazione degli industriali della provincia di Mantova, questo lavoro che interessa pure la storia dell'agricoltura. Difatti molte delle Ville del contado mantovano non sono state soltanto il luogo di raccolta dei signori e della nobiltà mantovana, per le loro delizie ed esercitazioni venatorie, ma hanno servito anche per l'accentramento dei servizi relativi all'esercizio dell'agricoltura delle vaste tenute mantovane e per la residenza fissa dei dirigenti e di parte dei lavoratori delle stesse. Esse avevano quindi una utilizzazione agricola che è rimasta tale anche dopo la caduta e l'estinzione delle grandi famiglie nobili che le hanno possedute.

La descrizione che i varii Autori hanno fatto ha un contenuto prevalentemente architettonico ed artistico, però, dalla dislocazione dei

vani e dalle piante allegate è spesso possibile trarre utili indicazioni che riguardano l'esercizio agricolo. Ed è per questo che la lettura di questa interessante pubblicazione può offrire spunti, anche di rilievo, per lo svolgersi dell'agricoltura della terra mantovana, così ricca di conquiste dalle *Georgiche* del mite Virgilio, alle bonificazioni del periodo gonzaghesco, alle lotte sociali della fine dell'ottocento.

Una storia che, dopo le ricerche del Vivanti nel suo bel volume *Le campagne del mantovano nell'età delle Riforme*, aspetta un più ampio svolgimento che speriamo possa trovare degna sede nei volumi che l'Istituto Carlo d'Arco sta pubblicando per la storia di Mantova.

m. z.

- P. MACERA, *Instrucciones para el manejo de las haciendas Jesuitas del Peru* (ss. XVII-XVIII), in « *Nueva Cronica* », II, 1966, 2, Lima, Universidad Nacional Mayor de San Marcos - Facultad de Letras y Ciencias Humanas. - Departamento de Historia, pp. 132.

Siamo lieti di poter parlare non con una penna ma in una sede qualificata dell'opera del prof. Macera e del *Seminario de Historia Rural Andina* di cui egli è direttore. Con questo volume di vivo interesse, non soltanto per la storia della agricoltura, inizia, e perciò sotto i migliori auspici, una serie di pubblicazioni sulla storia della agricoltura peruviana nel sec. XVIII.

Il prof. Pablo Macera è studioso ben noto nel continente sudamericano e nei paesi di lingua castigliana: ricordiamo, di lui *Iglesia y Economia en el Peru durante el siglo XVIII*, Lima 1962; *Probabilismo peruano del siglo XVIII*, Lima 1963; *Bibliotecas peruanas del siglo XVIII*, « Boletín Bibliográfico de la Universidad de San Marcos » 1962 etc.

Ora lo studio sistematico che si annuncia sulle aziende agrarie gesuitiche in Perù costituirà, insieme agli altri lavori di ricerca scientifica in corso di preparazione, un « corpus » di notevole interesse anche per noi studiosi di storia della agricoltura italiana ed europea. I problemi, le indicazioni metodologiche, gli indirizzi di ricerca su particolari fondi archivistici sono di grande importanza. Nel volume in esame si prende in speciale considerazione la documentazione archivistica peruviana, ma sarà bene estendere la ricerca negli archivi di Spagna, della Compagnia di Gesù e di Propaganda Fide per poter recare al quadro generale, così ben delineato in un aspetto essenziale quale è quello delle *Instrucciones*, nuovi e validi apporti. Ma veniamo al libro.

Gli studi del Macera sono condotti con rigorosa obbiettività; le considerazioni dell'Autore sono in funzione di un chiarimento del dato archivistico, senza indulgere a divagazioni. Dove poi manca il riferimento preciso alle fonti, onestamente lo scrittore avverte la lacuna e ben si guarda da gratuite illazioni. Una delle prime domande che egli si pone è relativa alle proprietà, alla loro estensione, al loro valore, alla loro produzione. Il valore complessivo delle 97 tenute, in cui venivano eser-

citare le principali colture del terreno e del bestiame si avvicinava ai sei milioni di pesos. Questo patrimonio si era formato soprattutto attraverso donazioni (*inter vivos* e *mortis causa*), analogamente alla origine del patrimonio terriero della Chiesa e delle istituzioni religiose nei secoli d'oro. Anche il denaro lasciato ai padri della Compagnia fu spesso investito in terre; e così si può dire delle rendite non utilizzate per l'ordinaria e straordinaria gestione delle innumerevoli attività dei Gesuiti. Oltre al finanziamento interno, si ricorse al credito esterno, cui prudentemente si attinse.

Quanto alla gestione delle aziende agrarie, è necessario, si avverte, distinguere tra i diversi tipi e gradi che vanno dalla adozione di principi e tecniche usati dagli antecessori, fino alla adozione di nuovi metodi che caratterizzano la nuova condizione agricola delle proprietà.

Si avverte che non sempre venne seguita una *política de heredero* passiva e di mera conservazione; al contrario i Gesuiti introdussero modifiche sostanziali soprattutto negli acquisti fatti in proprio, attraverso bonifiche e nuove colture sia nelle loro proprietà che nelle terre incolte acquisite.

Dal punto di vista sociale è interessante seguire il processo di trasformazione della manodopera rurale indigena in artigianale nel complesso urbano di Lima.

La sorveglianza da parte dei *visitadores*, nelle loro ispezioni ordinarie e straordinarie costituisce una preziosa indicazione, sia per quanto riguarda l'aspetto puramente tecnico-amministrativo delle aziende sia per i dati di carattere sociale che da tali ispezioni emergono. In modo particolare, tenendo presente la duplice funzione economica e religiosa, di civilizzazione e di evangelizzazione dei Gesuiti, è stato opportuno indagare, come ha fatto il Macera, sulle disposizioni impartite ai colonizzatori: esse prescrivono una condotta esemplare da parte dei religiosi, nello spirito della missione, cioè di un servizio reso a Dio, con i conseguenti corollari.

Il volume sulle *Instrucciones* dimostra la falsità della accusa che le aziende agrarie gesuitiche accumulassero capitali; una documentazione ineccepibile, quale fu quella raccolta nei tempi della soppressione, implicitamente ribadisce il carattere religioso e disinteressato di queste grandi gestioni.

Un altro problema che è insieme sociale, umano e religioso, quello degli schiavi, è qui acutamente affrontato. Sulla base della documentazione inedita si rileva che i Gesuiti applicarono norme demografiche, morali, di alimentazione e di lavoro agli schiavi. Si proibirono le libere unioni, si evitò l'importazione di schiavi in età non adulta, si seguì il criterio che gli uomini non si muovessero dai luoghi di origine; si alternarono le occupazioni di carattere agricolo con quelle di manifattura dei prodotti, razionalizzando il lavoro; l'età lavorativa fu limitata tra i dieci e i sessant'anni; gli orari di lavoro (eccezionalmente notturno) vennero dimensionati con profonda umanità. Le *Instrucciones* lo dimostrano, ed altri documenti lo confermano.

Lo schiavo, più che altro di nome e di origine, era considerato creatura umana, poteva avere una attività personale (che si estrinsecava soprattutto negli allevamenti), godeva della sua dignità. Il concetto di « schiavo » va appunto chiarito, come qui implicitamente si è fatto, non soltanto rispetto alla antichità classica, ma soprattutto alle condizioni che in altre regioni (e non solo d'America) si facevano agli schiavi ovvero ai lavoratori dei campi.

La documentazione allegata al libro delle *Instrucciones* è di grande interesse, e controlla e conferma il lucido dettato dello studio esaminato.

g. l. m. z.

Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi, Biblioteca N. S., 9, *La Valle della Rossenna* - Atti e Memorie del Convegno di Studi tenuto a Polignago il 5-6 giugno 1965, Modena, Aedes Muratoriana, 1967, pp. 136 s.i.p.

Ricco di illustrazioni (ve ne sono quaranta a completare i numerosi studi storico-ecclesiastici, economici e scientifici raccolti nel volume), questo nuovo contributo della Deputazione di Storia Patria alle vicende della terra modenese costituisce una fonte preziosa per le varie discipline trattate.

La cura della documentazione archivistica e bibliografica non è da meno di quella prestata dai vari Autori nel reperire altri documenti che in diversa misura, ma talvolta in senso determinante, concorrono a ricostruire la storia della Valle della Rossenna. Così Mario Bertolani ne ha studiato l'evoluzione delle conoscenze geografiche; Giorgio Boccolari, le acque di Bradola; Ferdinando Gatti, i canti popolari (poesie religiose, filastrocche e scioglilingua, canzoni popolari) che riflettono situazioni e sentimenti di quella popolazione dedita alla agricoltura ed alla pastorizia. Alla p. 39 l'A. si domanda se questi testi e queste melodie siano autoctoni, e si dimostra propenso per una risposta negativa. Ed anche in questo ha ragione; certi elementi, come ad esempio « l'erba buona » di Verona, si ritrovano in canti popolari della pianura padana (nella fattispecie in una filastrocca bresciana). Comunque è importante aver raccolto questi testi ormai a disposizione degli studiosi di etnografia per successive elaborazioni.

Ottavio Parisi tratta della agricoltura, che occupa ancora l'ottanta per cento della popolazione; Mons. Pistoni nel suo saggio sulla religione reca notevoli contributi allo studio della sociologia; Paolo Severi approfondisce in sede idrografica itinerari e particolarità del Torrente che dà il nome alla Valle e dei suoi affluenti; Alfeo Tedeschi studia la storia di una famiglia di primaria importanza, i da Gomola, dal Medio Evo al sec. XV, e poi, in un altro lucido saggio ricerca gli usi, leggende e testimonianze (tra cui: il Sasso di Santa Croce, il tesoro della costa di Giano, il Santo di Gombola). Inoltre riferisce sulle superstizioni, de-

scrive attrezzi rurali (la *banna* grossa cesta appoggiata a pattini per il trasporto in zone scoscese; *el mndum*, carro usato per il trasporto del fogliame di castagneti; *el falchett*, aratro rudimentale in un solo pezzo di legno; oggetti di uso domestico, etc.

Studi toponomastici sono condotti da Franco Violi, ben noto per queste ricerche di cui diede saggio in altre pubblicazioni scientifiche (lo stesso A., in questo volume tratta della iscrizione della parrocchiale dedicata a San Pietro di Morano). In appendice: cognomi e toponimi del comune di Polignano raccolti dal Tedeschi.

g. l. m. z.

Università Cattolica del Sacro Cuore, contributi, serie III, pubblicazioni di « Aegyptus » Papiri milanesi (P. Med.) I, nn. 1-12, II ed. a cura di Sergio Daris, Milano, Società Vita e Pensiero, 1967, pp. 44, tavv. XIII, lire 1900.

Nel secondo fascicolo del 1967, pp. 190-191, abbiamo recensito il secondo volume della serie, pubblicato in precedenza (1966) e che conteneva la nuova edizione dei Papiri 13-87 della Università Cattolica del Sacro Cuore. Nelle recensioni, avendo particolare riferimento alla nostra disciplina, formulavamo un giudizio positivo: questo nuovo volume lo ripropone ora con nuovi motivi di plausi. Non sembri una presunzione questo nostro interesse e questo giudizio: il valore degli studi del Daris è ormai un fatto acquisito nel mondo della scienza; perciò ci limiteremo a segnalare alcune particolarità del contenuto del volume in esame.

I preziosi testi della Collezione Jacovelli - Vita della « Cattolica » contengono importanti documenti, interi o frammentari, relativi alla storia, alla letteratura, alla economia. Tra quelli ora ripubblicati dal Daris si trovano alcuni versi del primo canto della Eneide, nella versione greca databile al quarto secolo dell'Era Cristiana (è interessante notare l'intervento di un correttore, alla ricerca di una migliore interpretazione del testo virgiliano). Gli altri documenti sono di interesse economico ed amministrativo, come ricevute di tasse, scheda di censimento, richiesta di concessione, rimborso di un mutuo, contratti per fornitura di grano e altri cereali, vendita di terreni e commercio di fibre tessili. Il primo documento riguarda la vendita della sesta parte di un palmeto.

L'editore nota a questo proposito che il nome dei contraenti, l'argomento trattato ed il fatto che questo papiro si ricollega ad un archivio familiare molto conosciuto soprattutto dai testi greci e demotici dei papiri Adler, conferiscono un notevole interesse a questo documento dell'anno 104 a.C. Ed eccone il testo: « Regnando Cleopatra e il re Tolomeo soprannominato Alessandro (suo) figlio dei Filometori, sotto i sacerdoti e le sacerdotesse e la *kanephora* in carica, a Pathyris, il giorno 18 del mese Payni, esercita la funzione di *agoranomos* Hermias rappresentante di Paniskos.

« Thaibis, figlia di Phibis, persiana, 58 anni, media statura, bruna di carnagione, viso lungo, naso diritto, vista debole, assistita dal proprio fratello Paus il vecchio, figlio di Patus di Phagonis, persiano, 35 anni, media statura, bruno di carnagione, capelli corti, viso lungo, naso dritto, senza speciali contrassegni di identificazione, ha venduto del terreno e palmeto che possiede nella parte orientale di Pathyris, la sesta parte con tutte le colture, spettante a Pasemis figlio di Nechutes. I confini sono: a sud la parte di palmeto di Panereus a nord e ad est quella di Horos figlio di Nechutes, a ovest un canale oppure gli eventuali confinanti. Phibis e Horos, figli entrambi che Nechutes ebbe da Thaibis figlia di Phibis comprarono una eguale terza parte per due talenti di bronzo e quattromila dramme (...) ».

Il Daris ci aiuta a vedere, qualcosa di più, in ordine a questo documento ed al contratto di vendita riferito; sono infatti, di notevole interesse le connessioni di questo con altri papiri: da quello Adler G. 3, dell'anno 112 a.C., si può sapere che Pasemis aveva alienato metà del palmeto al fratello Horos; l'altra metà, rimasta al venditore, dopo la sua morte passò probabilmente alla madre che ne fece parti uguali, con due differenti contratti (questo e Adler G. 8)) ai tre figli Phibis, Horos e Panobchunis. Quest'ultimo, nell'anno 98 a.C. vende, insieme alla madre la propria parte con un atto nuovo.

I successivi papiri riferibili agli anni 1-53 dopo Cristo provengono dall'archivio di Harthotes e dei suoi discendenti vissuti nel villaggio di Teadelfia intorno a quel tempo. Scrive il Daris che « il valore e l'interesse che ogni archivio, vasto o circoscritto come questo [...] può suscitare, qui è riconfermato per la somma delle sue informazioni; si evidenzia per noi un determinato ambiente, nettamente caratterizzato dalle proprie dimensioni finanziarie, e persino, dalla particolare scritturazione del greco ». Una scheda di censimento (anno 1-14) presenta con la sua famiglia questo sacerdote della dea Thoreris e « coltivatore pubblico », proprietario di una casa entro il recinto del tempio, quindi non di beni rurali; ma Harthotes commerciava in cereali, e nel successivo papiro (anno 2 d.C.) vende ad Epimachos « due artabe e mezza di grano nuovo puro, non adulterato, senza orzo », e si impegna a fornirle « secondo la misura di 4 chenici esatti esposta nel *dromos* del villaggio » E soggiunge: « Se io non effettuerò la consegna secondo le condizioni scritte, pagherò il grano predetto più il cinquanta per cento per ciascuna artaba che io non consegnerò, al prezzo più alto che ci sarà in quel momento nel villaggio, secondo l'accordo ».

Sei o sette anni più tardi Marsisuchos fratello del sacerdote con cui aveva preso in affitto un terreno, riconosce, insieme alla moglie, di aver ricevuto il pagamento di otto artabe di grano, oltre a granaglie diverse, con analoghe condizioni. Nell'anno 26, Harthotes si rivolge all'amministratore del patrimonio di Livia e dei figli di Germanico per ottenere il diritto di trasportare papiro ed altre fibre vegetali al fine di intessere stuoie.

Un contratto per fornitura di orzo con pagamento anticipato (chi vende è Aynes, figlio di Harthotes) precede una serie di ricevute per

tasse. Queste sommarie indicazioni possono giustificare il nostro interesse al volume del Daris che si raccomanda per il metodo scientifico e per l'acume dimostrato nella ricerca e nella interpretazione dei testi. Notevole la bibliografia aggiornata e opportunamente valorizzata.

g. l. m. z.

G. GUARIGLIA, *Le conquiste attuali dell'etnologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1967, pp. 144, lire 1000.

Questo volumetto è nato non soltanto nello studio di un valente cultore della etnologia, ma insieme dal suo impegno didattico, in quanto, con lievi ritocchi, quanto ora si legge, fu già presentato alla RAI nella rubrica «Panorami culturali» del Terzo Programma.

Lo studio di questa disciplina — e quindi il volumetto in esame — è di notevole interesse per la storia della agricoltura; i paragrafi, ad esempio sulle protoculture, sull'ambiente fisico e tipo economico di civiltà etc., presentano utilità, anche in questo libro, per i nostri studi.

Precisa l'A.: «Di vere conquiste si deve parlare per questa scienza che ha poco più di cento anni e che ha faticato a trovare non soltanto il suo ambito esatto e il suo metodo efficace, ma anche a guadagnare l'interesse di un vasto pubblico, al di là di pochi isolati specialisti».

Il Guariglia è uno studioso affermato in questo campo, come lo provano altri lavori pubblicati quest'anno (*Etnologia, ambito, conquiste e sviluppi*, Milano, ed. Pontificio Istituto Missioni Estere 1967; *Il mondo spirituale dei primitivi*, 3 voll., Milano Ares 1967). Nel volumetto in esame egli studia e dimostra l'identità della natura umana a tutti i livelli etnologici, la indipendenza della cultura dall'ambiente fisico e dai fattori economici, la libertà di ogni cultura di fronte alla tradizione e la singolarità di ogni cultura e di ogni civiltà.

Passa quindi a trattare della «perfetta integrazione fra visione cosmica e mondo sovrumano», della acculturazione in rapporto al rispetto del singolare mondo nativo ed infine della cristianizzazione in rapporto all'originale mondo religioso.

Si tratta di una sintesi chiara e completa che tiene conto della integrità dell'uomo in una visione che, per coincidere con quella cristiana, non è certo meno scientifica. Una bibliografia essenziale, nelle note ed in appendice, faciliterà l'incontro degli studiosi con questa disciplina.

g. l. m. z.

Zeitschrift fuer Agrargeschichte und Agrarsoziologie, Anno XIV, novembre 1966.

Una serie di saggi dedicati alla storia della silvicoltura, alla economia forestale ed alla lavorazione del legno, con particolare riguardo alla Germania ed alla Svizzera, occupano la parte centrale del secondo fascicolo (anno XIV, novembre 1966) della rivista per la storia della agricol-

tura e la sociologia agraria diretta da Guenther Franz (*Zeitschrift fuer Agrargeschichte und Agrarsoziologie*).

Il primo saggio è dovuto ad Olli Makkonen; riguarda la utilizzazione delle foreste ed in particolare la lavorazione del legno nella antichità (*Die Holzerte im Altertum*), con una rassegna critica di fonti letterarie che vanno da Omero a San Gerolamo. Non mancano tuttavia indicazioni bibliografiche puntualissime relative alla preistoria ed all'Egitto; gli strumenti usati per la lavorazione del legno sono riprodotti in tre illustrazioni dedotte, le prime due, da monumenti egiziani, la terza, da un vaso etrusco (pp. 165-172).

Heinrich Rubner si occupa invece delle vicende, della organizzazione e della economia del vasto patrimonio forestale del Monastero femminile di Remiremont in Lorena (*Das Wasgenwaelder Damenstift Remiremont und sein Forstwesen*) a partire dalla fine del sec. XI. Vengono esaminati i rapporti con i Duchi e con la popolazione ed i loro diritti (pp. 173-181).

L'interesse portato dagli umanisti e giuristi dal XV al XVII secolo alla economia agraria e forestale, nonché alla vita dei contadini, è illustrato da Albert Hauser (*Beitraege der Humanisten, insbesondere der Juristen zur Entwicklung der Land- und Forstwirtschaft vom 15. bis 17. Jahrhundert*).

Si osserva che, sull'esempio dell'Umanesimo, dei mistici e dei teologi, si assiste ad una nuova considerazione del mondo rurale negli anni della *Bauernkrieg* ed in quelli successivi; mentre grande interesse viene pure portato alla economia e alla disciplina giuridica di quel mondo (pp. 182-190).

Franz Hafner studia l'economia forestale della Stiria in un periodo che corre tra il 1810 e l'emanazione della legge forestale del 1852 (*Die Waldverhaeltnisse in der Steiermark von 1810 bis zum Erlass des oesterreichischen Reichsforstgesetzes von 1852*) (pp. 191-197); Heinrich Grossmann, i rapporti tra ferrovia e foreste svizzere, con riferimenti all'industria ed al commercio del legno nella seconda metà del sec. XIX e notizie storiche di secoli anteriori (*Eisenbahn und Schweizer Wald vor 100 Jahren*) (pp. 198-208); Kurt Kehr, infine, la terminologia forestale tedesca e il suo sviluppo storico (*Die Terminologie des deutschen Forstwesen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*) (pp. 209-214).

Questa serie di saggi, alcuni dei quali veramente notevoli (ci riserviamo di tornare con maggiore ampiezza su quello dell'Hauser in uno studio che stiamo preparando intorno ad Agostino Gallo) pongono in evidenza l'importanza dello studio della silvicoltura come importante settore della storia e della sociologia agraria. Evidentemente questi studi hanno una particolare importanza per la Germania e la Svizzera, ma essi meritano di essere condotti anche in Italia dove, sebbene le condizioni storiche e geografiche siano state e siano ben diverse, tuttavia potrà essere valutata ed anche accolta la metodologia presentata, anche in queste ricerche.

g. l. m. z.

Rivista Internazionale di Scienze Sociali, maggio-giugno 1967, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel terzo fascicolo (maggio-giugno 1967) della *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* — fondata sotto gli auspici di Leone XIII da Mons. Salvatore Talamo e da Giuseppe Toniolo — pubblicata a cura della Università Cattolica del Sacro Cuore, un elenco di dissertazioni di laurea e di diploma nella Facoltà di Economia e Commercio e di Scienze Politiche della Università Cattolica del Sacro Cuore (appello straordinario di febbraio 1967). Segnaliamo, per attinenze con la nostra disciplina, le seguenti tesi di Eusebio Baucé (via XX settembre 4, Angera prov. Varese): *I programmi di sviluppo agricolo in Italia in questo dopoguerra*; di Ernesto Liliano Quara: (via Leonardo da Vinci 70, Cireggio d'Omegna, prov. Novara): *L'alienazione dei beni dell'Asse Ecclesiastico*; di Paolo Sforzellini (via dei Mille 47, Trento): *Il contributo delle Casse Rurali allo sviluppo dell'economia trentina*. Queste tesi vennero presentate ed approvate per la laurea in Scienze Economiche e Commerciali; la seguente, invece, per quella in Scienze Politiche: Pier Giorgio Portalupi (via XX settembre 9, Langosco Lomellina, prov. Pavia): *Vita civile ed economica in un piccolo centro della Lomellina nel sec. XVIII: Langosco (ricerche d'archivio)*; Giovanna Poletti (piazzale Risorgimento 4, Parma): *La Repubblica del Venezuela negli ultimi cento anni: evoluzione politica, economica e sociale*.

g. l. m. z.